

TERRITORIO DELLA RICERCA  
SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE  
RIVISTA INTERNAZIONALE  
DI CULTURA URBANISTICA

09

# città e grandi eventi

ieri oggi  
e domani



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI NAPOLI FEDERICO II  
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.

Vol.5 n.9 (Dicembre 2012)

print ISSN 1974-6849, e-ISSN 2281-4574

**Direttore scientifico / Editor-in-Chief**

Mario Coletta *Università degli Studi di Napoli Federico II*

**Condirettore / Coeditor-in-Chief**

Antonio Acierno *Università degli Studi di Napoli Federico II*

**Comitato scientifico / Scientific Committee**

Robert-Max Antoni *Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)*  
Rob Atkinson *University of West England (Regno Unito)*  
Tuzin Baycan Levent *Università Tecnica di Istanbul (Turchia)*  
Pierre Bernard *Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)*  
Roberto Busi *Università degli Studi di Brescia (Italia)*  
Sebastiano Cacciaguerra *Università degli Studi di Udine (Italia)*  
Clara Cardia *Politecnico di Milano (Italia)*  
Maurizio Carta *Università degli Studi di Palermo (Italia)*  
Pietro Ciarlo *Università degli Studi di Cagliari (Italia)*  
Biagio Cillo *Seconda Università degli Studi di Napoli (Italia)*  
Massimo Clemente *CNR IRAT di Napoli (Italia)*  
Giancarlo Consonni *Politecnico di Milano (Italia)*  
Enrico Costa *Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria (Italia)*  
Giulio Ernesti *Università Iuav di Venezia (Italia)*  
Concetta Fallanca *Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria (Italia)*  
José Fariña Tojo *ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)*  
Francesco Forte *Università degli Studi di Napoli Federico II (Italia)*  
Patrizia Gabellini *Politecnico di Milano (Italia)*  
Adriano Ghisetti Giavarina *Università degli Studi di Chieti Pescara (Italia)*  
Francesco Karrer *Università degli Studi di Roma La Sapienza (Italia)*  
Giuseppe Las Casas *Università degli Studi della Basilicata (Italia)*  
Giuliano N. Leone *Università degli Studi di Palermo (Italia)*  
Francesco Lo Piccolo *Università degli Studi di Palermo (Italia)*  
Oriol Nel.lo Colom *Universitat Autònoma de Barcelona (Spagna)*  
Eugenio Ninios *Atene (Grecia)*  
Rosario Pavia *Università degli Studi di Chieti Pescara (Italia)*  
Giorgio Piccinato *Università degli Studi di Roma Tre (Italia)*  
Daniele Pini *Università di Ferrara (Italia)*  
Piergiuseppe Pontrandolfi *Università degli Studi della Basilicata (Italia)*  
Amerigo Restucci *IUAV di Venezia (Italia)*  
Mosè Ricci *Università degli Studi di Genova (Italia)*  
Giulio G. Rizzo *Università degli Studi di Firenze (Italia)*  
Ciro Robotti *Seconda Università degli Studi di Napoli (Italia)*  
Jan Rosvall *Università di Göteborg (Svezia)*  
Inés Sánchez de Madariaga *ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)*  
Paula Santana *Università di Coimbra (Portogallo)*  
Michael Schober *Università di Freising (Germania)*  
Paolo Ventura *Università degli Studi di Parma (Italia)*



**Comitato centrale di redazione / Editorial Board**

Antonio Acierno (*Caporedattore / Managing editor*), Teresa Boccia, Angelo Mazza (*Coord. relazioni internazionali / International relations*), Maria Cerreta, Candida Cuturi, Tiziana Coletta, Pasquale De Toro, Gianluca Lanzi, Emilio Luongo, Valeria Mauro, Raffaele Paciello, Francesca Pirozzi, Luigi Scarpa

**Redattori sedi periferiche / Territorial Editors**

Massimo Maria Brignoli (*Milano*); Michèle Pezzagno (*Brescia*); Gianluca Frediani (*Ferrara*); Michele Zazzi (*Parma*); Michele Ercolini (*Firenze*), Sergio Zevi e Saverio Santangelo (*Roma*); Matteo Di Venosa (*Pescara*); Antonio Ranauro e Gianpiero Coletta (*Napoli*); Anna Abate, Francesco Pesce, Donato Viggiano (*Potenza*); Domenico Passarelli (*Reggio Calabria*); Giulia Bonafede (*Palermo*); Francesco Manfredi Selvaggi (*Campobasso*); Elena Marchigiani (*Trieste*); Beatriz Fernández Águeda (*Madrid*); Josep Antoni Báguena Latorre (*Barcellona*); Claudia Trillo (*Regno Unito*)

**Responsabili di settore Centro L.U.P.T. / Sector managers L.U.P.T Center**

Paride Caputi (*Progettazione Urbanistica*), Ernesto Cravero (*Geologia*), Romano Lanini (*Urbanistica*), Giuseppe Luongo (*Vulcanologia*), Luigi Piemontese (*Pianificazione Territoriale*), Antonio Rapol-la (*Geosismica*), Guglielmo Trupiano (*Gestione Urbanistica*), Giulio Zuccaro (*Sicurezza del Territorio*)

**Responsabile amministrativo Centro L.U.P.T. / Administrative Manager LUPT Center**

Maria Scognamiglio

## Sommario/Table of contents

### Editoriale/Editorial

I Grandi Eventi nei processi di formazione e trasformazione della città /  
*The Mega Events in the processes of foundation and transformation of the city*  
Mario COLETTA

### Interventi/Papers

- Grandi eventi e rigenerazione urbana negli anni della grande trasformazione di Genova: 1992-2004 / *Mega events and urban regeneration in the years of the great transformation of Genoa: 1992-2004*  
Francesco GASTALDI 23
- Australia: Perth, città dell'altro mondo / *Australia: Perth, a city of another world*  
Andrea Marçel PIDALÀ, Dave HEDGCOCK 37
- Le forme disarticolate dell'urbanistica neoliberale del XXI secolo: il caso del Forum 2004 di Barcellona / *The disarticulated forms of neoliberal urbanism in the XXI century: the case of Barcelona Forum 2004*  
Angelino MAZZA 53
- Grandi e piccoli eventi nelle città di mare per mutamenti urbani sostenibili: i casi studio di Lorient e Valencia / *Mega and small events in the coastal cities for sustainable urban development: the case studies of Lorient and Valencia*  
Massimo CLEMENTE, Eleonora GIOVENE DI GIRASOLE, Stefania OPPIDO 73
- Il "Grande Evento" e la trasformazione della città: Pechino 2008 / *The "Mega Event" and the urban development: Beijing 2008*  
Francesco VARONE, Gianluca CARAMIELLO 91

### Rubriche/Sections

- Recensioni/Book reviews 109
- Dibattiti, convegni, interviste e conferenze/ *Debates, meetings, interviews and conferences*
- Christo e il velo che rivela  
Francesca PIROZZI 125
- Il coinvolgimento locale nella progettazione dei grandi eventi: bottom up a Corviale / Roma  
Saverio SANTANGELO 130
- Artecinema 2012: 17° Festival Internazionale di film sull'arte contemporanea. Focus su architettura e spazio pubblico  
Candida CUTURI 135

Studi, Piani e Progetti/ *Studies, Plans and Projects*

Il volume “Viaggio tra i vulcani d’Italia e di Francia tra Illuminismo e Romanticismo: acqua, aria, terra, fuoco: storia per immagini” di Adriana Pignatelli Mangoni e Vincenzo Cabianca  
*Francesco FORTE* 139

I grandi eventi: i quartieri come sperimentazione ambientale e sociale  
*Valeria MAURO* 149

Il Piano per l’*Infrastruttura Verde* di Londra e la gestione della *Olympic Park Legacy*  
*Antonio ACIERNO* 155

Rassegna legislativa/*Legislative review*

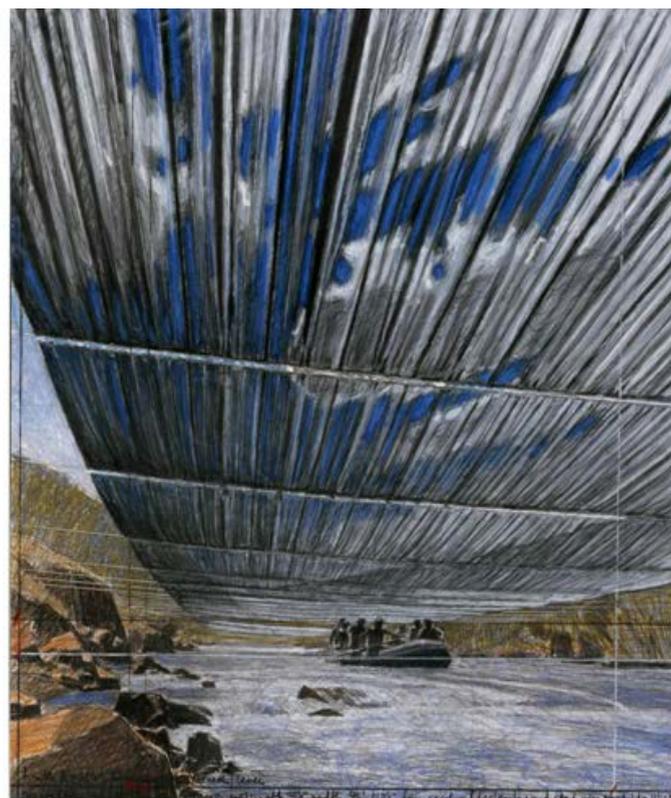
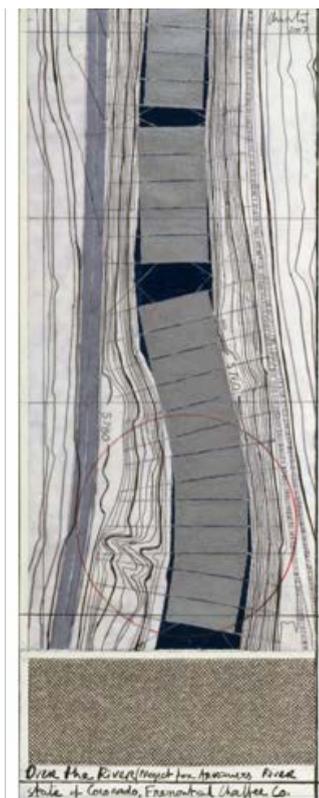
Disegno di legge quadro in materia di valorizzazione delle aree agricole e di contenimento del consumo del suolo  
*Anna ABATE* 167

## Eventi / Mostre

**Christo e il velo che rivela**

Francesca Pirozzi

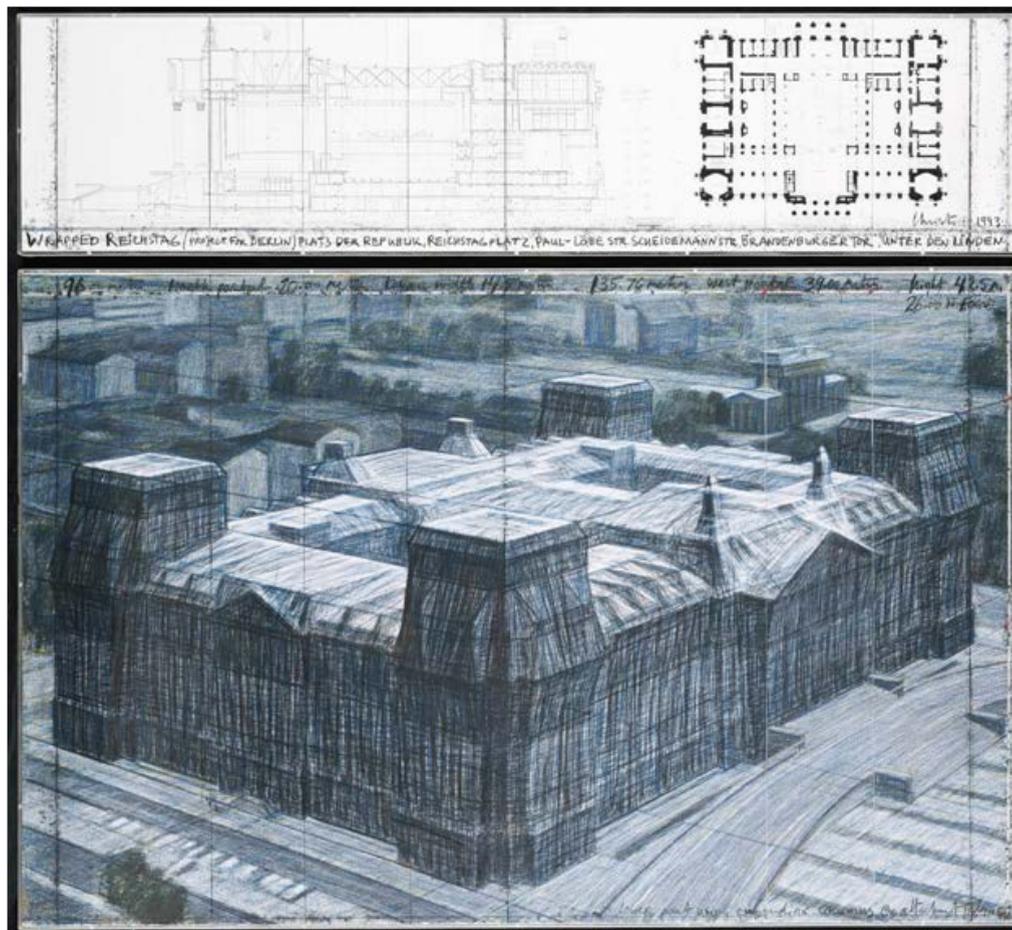
Con la mostra “Christo and Jeanne-Claude. Opere nella Collezione Würth” si è celebrata in questi mesi al Würth di Capena l’esperienza artistica del geniale maestro bulgaro e della sua compagna d’arte e di vita, entrambi noti al grande pubblico come coloro che hanno traslato le misure dell’opera d’arte dalla dimensione umana alla scala della città e del paesaggio attraverso l’impacchettamento di grandi edifici pubblici, infrastrutture monumentali e porzioni di territorio. Si tratta appunto di una raccolta di 100 opere, tra progetti di interventi a grande scala e sculture, appartenenti alla collezione di Reinhold Würth, il magnate della ferramenta, che, nel corso di mezzo secolo, ha avuto la straordinaria capacità di trasformare un negozio di provincia in una multinazionale con decine di stabilimenti in tutto il mondo, in molti dei quali sono stati allestiti musei ove sono



Christo, *Over the river, Project for Arkansas River*, disegno, 1993, Coll. Würth

esposte le 15 mila opere d'arte contemporanea da lui raccolte negli ultimi decenni. E' il caso anche di Capena, alle porte di Roma, dove il 19 febbraio scorso, si è tenuta una strepitosa *lectio magistralis* di Christo, illuminante soprattutto per comprendere appieno la straordinaria macchina organizzativa messa in moto con audacia e determinazione dai due artisti: dai rapporti con le autorità, ai permessi, alle consulenze e agli studi di fattibilità consegnati agli istituti universitari, sino alla vera e propria realizzazione d'impresie mastodontiche, dai numeri impressionanti in termini di risorse, materiali e persone coinvolte. Come nel caso di *Over the River*: nove chilometri e mezzo di nylon traslucido e argenteo che saranno distesi sopra otto tratti del fiume Arkansas River, tra le Montagne Rocciose del Colorado, così da realizzare uno spettacolare percorso di otto ore che coinvolgerà il fruitore, immergendolo in un paesaggio fluviale completamente trasfigurato dalla continua variazione della luce solare e dai riflessi generati dal tessuto speciale della copertura. Un progetto che si snoda nell'arco di vent'anni, e che, dopo studi, preparativi e trattative con il governo americano e con le comunità locali, vedrà il proprio esito nel 2014 e, una volta ultimato, resterà in loco solo un paio di settimane, prima che tutto sia smontato e riciclato a nuova vita nel pieno rispetto dell'ambiente e non senza aver dato lavoro a centinaia di persone e generato un giro di affari di 150 milioni di dollari. Opere, dunque, tanto estese nello spazio da occupare enormi porzioni di territorio, eppure al tempo stesso così circoscritte da realizzarsi ed esaurirsi in un arco temporale di soli 14 giorni: volatili, proprio come il vento che muove i tessuti che ricoprono le strutture; provvisorie, come tende allestite da nomadi prima di un nuovo trasferimento. E, appunto, nomade, nomade dell'arte, ama spesso definirsi Christo: «*Io sono di origine bulgara - spiega lui - anche se adesso sono cittadino americano, mentre Jeanne-Claude è nata in Marocco. Ho sempre vissuto il nomadismo come una condizione essenziale dell'esistenza, perché vedo la staticità come la più grande nemica della libertà, così come lo è il possesso*». In tal senso, l'impermanenza è parte fondante del progetto, la consapevolezza che tutto scorra, cambi, sia fluido, tutto nasca, cresca e muoia, come nei mandala tibetani di sabbia, realizzati nel corso di settimane con meticolosa e paziente dedizione e poi spazzati via con una carezza, senza che vi sia rimpianto, né dispiacere, ma solo un lascito di pura bellezza nel cuore di coloro che abbiano avuto la gioia e la fortuna di partecipare a quei «*gentili disturbi temporanei tra la terra e il cielo*», come Christo stesso definisce le proprie opere. Opere che sfidano il dogma occidentale della perennità dell'arte, ma al tempo stesso incarnano l'antico principio dell'*ars est celare artem*, secondo il quale la vera arte deve celare la propria maestria ed eccellenza ed esprimersi piuttosto attraverso la grazia (l'ineffabile *charis* dei greci) e la misura delle forme con naturale leggerezza, senza ostentazione del saper fare e della tecnica, ma accordando felicemente (come vorrebbe Kant) *natura* e *artificio*, ovvero dissimulando con eleganza e sobrietà quel profondo sapere codificato in norme e regole che consente alla creatività e all'innovazione di dare forma all'oggetto estetico. Ed è proprio a questa nuova percezione profonda e complessa del fare arte che si affaccia colui che, avvezzo a cogliere nell'opera di Christo esclusivamente l'aspetto *superficiale* e a porsi in relazione diretta con l'oggetto architettoni-

Christo, Wrapped Reichstag,  
Project for Berlin, disegno, 1994,  
Coll. Würth



co o paesistico reinventato nei colori e nelle forme dall'artista con l'immediatezza di un gesto semplice come quello dell'impacchettamento, sia stato invece illuminato dal racconto diretto del maestro, così da scorgere sotto il velo l'impressionante capacità tecnico-organizzativa che lo ha generato. Un velo in grado di celare dietro alla chiarezza del risultato e alla sobrietà formale dell'opera la forte progettualità, l'impegno del produrre, la quantità e le dimensioni dei materiali da portare a convergenza, la complessità del gesto compositivo e il controllo di tutte le sue componenti dinamiche. In questo, appunto, consiste la concezione classica dell'arte, nel celare il proprio prodursi e nel presentarsi come atto originario, nella solenne evidenza del suo accadere e manifestarsi. Ma l'azione intrapresa da Christo non cela soltanto metaforicamente, essa è propriamente e fisicamente un'azione di velatura e nascondimento e questo rimanda alla dinamica familiare alla storia dell'arte e del pensiero occidentale dello svelare ri-velando. Pensiamo, a tal proposito, ad una delle opere più suggestive al mondo: il *Christo velato* della Cappella Sansevero a Napoli. Si tratta di una scultura realizzata nel Settecento da Giuseppe Sammartino, su commissione dell'ecclettico nobiluomo Raimondo di Sangro, nata dalla volontà di rappresentare a grandezza naturale «Nostro Signore Gesù Cristo morto, coperto da un sudario trasparente realizzato dallo stesso blocco della statua».

L'eccezionalità dell'opera - che ebbe tra gli altri illustri estimatori anche Antonio Canova, il quale si dichiarò disposto a dare dieci anni della propria vita in cambio della paternità del capolavoro - sta tutta nel lenzuolo che aderisce alla figura umana come se fosse appunto intriso del sudore della morte e ne rivela i minimi particolari, al punto che il pietoso velo, lungi dal celare le povere membra del Cristo, le rende invece ancor più scoperte, mostrando con maggiore evidenza i segni del martirio: la vena gonfia e ancora palpitante sulla fronte, l'incavo del ventre denutrito e finalmente rilassato nell'ultimo respiro liberatore, la piaga del costato e le lacerazioni inflitte dai chiodi ai piedi e alle esili mani, la contrattura del volto sfigurato dal dolore. In altri termini, la resa del velo marmoreo è a tal punto magistrale da rendere immediatamente visibile all'osservatore il corpo sottostante e da fornire di quest'ultimo una percezione assolutamente chiara e diretta, tanto da alimentare, nel corso dei secoli, la leggenda secondo la quale il principe committente avrebbe insegnato al giovane scultore il processo alchemico di calcificazione in cristalli di marmo di un vero tessuto adagiato sulla statua. Il caso del *Cristo velato*, nel quale la presenza del velo appare funzionale al mettere a nudo la verità del corpo di Cristo, è quanto mai didascalico del binomio velo-rivelazione, che ripropone l'ambivalenza e la circolarità stessa del termine "ri-velare" che, mentre allude ad una replica dell'atto di velare e quindi, paradossalmente all'inspessirsi del velo, esprime invece il significato del manifestare e del portare alla luce dell'evidenza. Qualcosa di simile a quanto avviene nel linguaggio con la metafora che, appunto, si configura come una modalità dialettica che, mentre ricopre un fatto con un'immagine o un concetto preso in prestito da un ambito diverso, lo chiarifica rendendolo comprensibile. In senso più generale, il pensiero stesso equivale ad una metodologia di lettura della realtà secondo concetti, ovvero a partire dalle forme a priori della mente (della sensibilità e della ragione), le quali velano il dato dell'esperienza e l'oggetto individuale, ossia lo ricoprono con quello che per Schopenhauer è il *Velo di Maia*, così da rivelare il senso della realtà. In tal senso, Christo ricorre allo svelare ri-velando, ossia copre oggetti, edifici e paesaggi e - come già Man Ray ne *L'enigma di Isidore Ducasse*, dove una macchina da cucire è avvolta in una coperta e legata con uno spago - utilizza l'impacchettamento come mezzo per rendere più evidente la natura enigmatica dell'oggetto moderno, e si spinge oltre, conferendogli un fascino ed un valore persino diverso da quello pensato dall'artefice. Non si tratta dunque di *ready made*, ovvero di innalzare l'oggetto d'uso comune ad opera d'arte, bensì di trasformare un oggetto - in questo caso un'emergenza architettonica o ambientale - in qualcosa d'altro, avvolgendolo di mistero e svelandone, attraverso il nascondimento, significati nuovi, inaspettati o semplicemente originari e dimenticati. Così gli edifici ricoperti da Christo e Jeanne-Claude, e dunque privati della propria visibilità, ma non della propria identità e funzione, sperimentano valenze estetiche nuove, in grado di stimolare l'immaginazione dei fruitori, ricalibrare le loro impressioni e proporre una percezione diversa della realtà che risponde anche all'urgenza, quanto mai attuale, di educare al saper guardare, valutare e comprendere ciò che i nostri occhi satolli e distratti non vedono più. «La gente – afferma Christo - deve avere esperienze forti e memorabili fuori dai musei

*d'arte*» ed oggi possiamo affermare che l'arte, come qualità estetica, sia entrata effettivamente a far parte del circuito del mercato e della produzione e non sia più destinata solo al museo, alla galleria o ai salotti di pochi, ma pervada ogni aspetto del quotidiano, determinando uno smisurato allargamento del campo estetico a favore di una fruizione massificata del bello. Tuttavia, se è vero che l'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica (Benjamin Walter) ha smarrito l'aura dell'unicum che l'ha connotata dalle origini e non è più il singolo manufatto artistico, bensì l'intera società a disporre oramai del canone di bellezza, è altrettanto vero che questa indiscriminata accessibilità e la ripetizione ossessiva e meccanica del bello artistico come sottofondo ad ogni azione del vivere, hanno finito col creare un effetto di assuefazione e stordimento che, alla lunga, ha esemplificato e livellato il valore dell'arte rendendo oltremodo difficile ogni discernimento. In quest'ottica, il velo calato dall'artista sopra un dato della realtà è, come la luce orchestrata da Caravaggio, un mezzo per guidare lo sguardo alla verità, un'occasione per rivelare bellezza e unicità lì dove l'osservatore comune non è più in grado di coglierle, trasformando una muta presenza in un grido di libertà, in qualcosa di inimmaginabile prima e di indimenticabile dopo, capace di coinvolgere a tal punto il pubblico da renderlo partecipe dell'azione, consegnandogli per l'eternità tutta la vitalità e il fascino di quel breve frammento di esistenza<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> «era una festa popolare senza fine – racconta Reinhold Würth a proposito dell'impacchettamento del venerabile edificio del Reichstag – famiglie in gita e coppie di sposi novelli si mescolavano a hippy e clochard, tutti erano pacifici, amichevoli e indicibilmente allegri, l'atmosfera quasi paradisiaca. Pochi artisti hanno saputo muovere e commuovere un intero popolo come Christo e Jeanne-Claude a Berlino nel 1995» dal Catalogo della mostra "Christo and Jeanne-Claude – Opere nella Collezione Würth", Art Forum Würth Capena, 2012